



Shock Relics

Esiste una vastissima serie di conquiste Hard'n'Heavy degli anni '80, germogliata sul finire dei Sixties ed ingigantita nell'intero arco della decade successiva.

Led Zeppelin, Deep Purple, Black Sabbath, Scorpions, Kiss, erano solo le vette d'iceberg di un fenomeno di ben superiori proporzioni, anche se la stampa ha spesso sottovalutato artisti ritenuti a torto 'marginali'. Cerchiamo di recuperarli ogni mese in questa rubrica, sottolineandone alcune opere esemplari che possono stimolare anche i lettori più giovani all'approfondimento della lezione hard dei Seventies.

di Beppe Riva



STARZ: "Starz" 1976-Capitol

Oggi il tema è sin troppo di moda: l'hard-rock americano "di classe" degli anni '80, vitaminizzato da superproduzioni, il leggiadrito da sofisticate melodie muscolari, riempie le colonne di riviste più o meno specializzate con i vari Dokken, Ratt, la nuova sensazione Tesla, e tutta una serie di chicrockers oscillanti dall'ispirazione più sincera allo scaltro adeguamento commerciale. Nessuno comunque raggiungerà mai il perfetto equilibrio fra eleganza compositiva e monumentale impatto strumentale dei newyorkesi Starz, vero prototipo di class-metal band nella seconda metà dei Seventies. Più legati all'heavy-music degli stessi Aerosmith, che si dividevano fra rock duro, rhythm'n'blues e sixties-sound alla Stones/Yardbirds, gli Starz non ripiegavano su effimeri arrangiamenti orientati verso l'ascolto radiofonico, né la loro smagliante intelaiatura sonora era vittima di eccessivo formalismo. A vivacizzare l'omonimo album d'esordio, incontestabilmente il masterpiece del gruppo, era il fervore del feeling, troppo spesso latitante nella produzione odierna d'impronta analoga. La band si era formata un anno prima, nel '75, ed aveva già composto la colonna sonora di un film hardcore, "Divine obsession"; curiosamente, il tema pornografico riapparirà nella title-track di un modesto EP postumo degli Starz, "Piss Party". Scoperti dal management Aucoim (che all'epoca pilotava il fenomeno Kiss), i cinque newyorkesi furono scritturati dalla Capitol, che affiancò loro il top-producer del momento, Jack Douglas (Aerosmith) per la realizzazione del debut-album. Il risultato è esplosivo: l'opener è un anthem dalla potenza controllata, "Detroit Girls", guidato dalla voce esuberante di Michael Lee Smith, ma presto il furor giovanile del gruppo prende il sopravvento, liberando tutta la sua energia in "Boys in action", una performance ultra-heavy per i tempi. La radiosa ballad "She's just a fallen angel" fu un hit "minore" negli States, e semplicemente superba è l'intro

d'atmosfera di "Night crawler". Il vero apice dell'album è però "Pull the plug", tragica storia di una ragazza in fin di vita dopo un incidente stradale, illustrata dal gruppo con eccezionale intensità drammatica.

Al primo "Starz" seguiranno "Violation", "Attention shoppers", "Coliseum rock", più il promo "Live at Louisville", fino allo scioglimento del gruppo, avvenuto nell'80. Dalla loro polvere di stelle sorgeranno gli Hellcats, fondati dai due ex-Starz più rappresentativi, Michael Lee Smith ed il solista Richie Ranno.

MAY BLITZ: "The 2nd of may" 1971-Vertigo

Agli albori degli anni '70 l'underground inglese ribolliva di nuove proposte che rifuggivano una catalogazione imposta da clichés prestabiliti. Anche le numerose hard-rock bands nate sulla scia del sacro triumvirato Led Zeppelin-Deep Purple-Black Sabbath non si limitavano a plagiare i modelli egemoni, offrendo più volte un originale contributo creativo. La scuderia Vertigo era probabilmente la più coraggiosa nel promuovere stralunati acts "progressivi" (Beggars Opera, Gracious!, Cressida, Jade Warrior etc.) accanto ad una poderosa milizia heavy capitanata dai Black Sabbath, ma includente anche Uriah Heep, Warhorse, Juicy Lucy, Clear Blue Sky ed i misconosciuti May Blitz. Sulle note di copertina dell'omonimo primo album, questo power-trio era presentato come "simbolo della nuova virilità del rock anni '70", ma le premesse del positivo esordio furono compiutamente realizzate nel successivo "Second of may", opera dalla misteriosa atmosfera, giocata sull'alternanza di ossessivi ritmi heavy ed allucinanti incantesimi acustici. Così, in apertura delle rispettive facciate, "For mad men only" e "8 mad grim nits" molto carpiscono dell'oscura ambientazione tribale del primo Black Sabbath, ed altrettanto si può dire, del riff stregonesco di "Snakes & ladders"; "High beech" e "In part" sono invece strane divagazioni elettro-acustiche che fanno sognare trips verso universi magicamente surreali. Dopo aver animato questo suggestivo esemplare di heavy-dark-psychedelia, James Black (chitarra e voce), Reid-Hudson (basso e voce) e Tony Newman (percussioni), spariranno senza lasciar alcuna traccia di sé.

NAZARETH: 'Rampant' 1975-Vertigo

Nonostante la loro fama sia stata scalfita dal trascorrere degli anni, gli scozzesi Nazareth risultarono fra le più popolari hard-rock bands del Regno Unito, nei Mid-Seventies. Prodotti dal Bassista dei Deep Purple Roger Glover, vissero un'epoca aurea fra il '74 ed il '76, nel corso della quale incisero quattro fortunati LPs. La parabola ascensionale era iniziata nel 1974 con i quarto album "Loud'n'Proud", che includeva due sorprendenti versioni, cariche di watts, di brani di Joni Mitchell e Bob Dylan. Un anno dopo, Nazareth raggiungevano a mio avviso il top con l'LP "Rampant", titolo tutt'altro che usurpato, fra i più caratteristici documenti dell'heavy-rock britannico. Nazareth vantavano due personalità di spicco nei solisti: il chitarrista Manny Charlton, con il suo sound intriso di fuzz ed una pronunciata ricerca effettistica, ed il front-man Dan McCafferty, dalle corde vocali perennemente annegate nell'alcòol. Il bogie febbrile, sospinto dal ruidò timbro di McCaf-

ferty, emerge vincente in tracce come 'Silver dollar forger' e 'Shangai', ma i Nazareth eccellevano anche in ballate elettriche dal clima musicale torbido e surreale, ed è difficile restare immuni alle melodie dilatate di 'Love and lost' e 'Light my way'. Ma il pezzo forte dell'album è un galoppante remake di 'Shapes of things' dei Yardbirds, sfocante in uno 'Space Safari' che, come suggerisce il titolo, è un'extravaganza strumentale dagli effetti 'ciclonici' tanto cari a Manny Charlton.

La loro notorietà, come s'è detto, accuserà un ribasso forse dovuto all'incapacità di creare nuovi stimoli ad uno stile ormai sfruttato, così la summa-Live dell'81, il ritorno di fuoco di 'Snaz Nazareth': non ha ricevuto i consensi che avrebbe meritato. Chiuso il capitolo-heavy, Nazareth si orientano verso l'A.O.R., ma senza la brillante strategia adottata da altri veterani come Uriah Heep.

BLOODROCK

3

BLOODROCK: '3' 1971-Capitol

Il 1973 fu l'anno capitale dell'esplosione heavy metal americana, con l'esordio contemporaneo di gruppi quali *Aerosmith*, *Kiss*, *Montrose*, *Blue Oyster Cult*, *New York Dolls*. Prima di allora il rock duro negli States non era un fenomeno esclusivamente circoscritto all'area del Michigan (*Grand Funk*, *MC 5*, *Stooges*, *Ted Nugent & Amboy Dukes*). Sul finire degli anni '60, proprio Terry Knight, il più abile manager degli U.S.A., capace di trasformare i Grand Funk nella band yankee di maggior successo, tentò di bissare il colpo con i texani *Bloodrock*, che avevano una reputazione di selvaggi performers, addirittura più violenti degli stessi Grand Funk. Sfortunatamente, nessun disco, nemmeno il 'Live' del '72, giustifica questo primato sul trio di Mark Farner; forse il Bloodrock non sono mai riusciti a canalizzare su vinile tutta la forza bruta del loro show, ma certamente il loro terzo LP merita di passare alla storia per la presenza di una delle pièces più avventurose mai incise, 'Breach of lease'... Quasi dieci minuti di pura magia, calati in un'atmosfera misteriosa ed abissale, dove colpiscono le inusitate sonorità dell'organo di Steve Hill, ed i poderosi breaks della chitarra solista di Lee Pickens, che improvvisamente danno la scossa alla cappa mortale incombenne sull'intero contesto. Gli *Iron Butterfly* di 'In-a-gadda-da-vida' sono l'unico riferimento proponibile. Il resto dell'album risente dell'usura del tempo, sebbene spicchino un paio di brani alla Deep Purple-Uriah Heep, 'Wiskey vengeance' e 'Jessica', quest'ultima scritta dal chitarrista texano *John Nitzinger*. Nitzinger, che incise tre LPs "solo" e più tardi avrebbe figurato nei PM di Carl Palmer, era considerato all'epoca rivale ed alter-ego di *Ted Nugent*: compose vari brani dei Bloodrock senza mai entrare ufficialmente della line-up. Dopo lo scioglimento dei Bloodrock ('74), il silenzio calato sui membri della band è stato rotto dagli isolati LPs del vocalist e batterista, Jim Rutledge, e del chitarrista Pickens. Nessun altro segnale di vita.

ANGEL: "White hot" 1977-Casablanca

Angel, i faraoni del White Metal, sono stati gli indiscussi signori dell'eretica fusione fra la forza d'urto dell'heavy-rock e l'estetizzante retorica delle tastiere: il modello insuperato di metal-band pomposa! Furono anche fra i primi ad attribuire un'eccezionale importanza al look ed alla posa, nonostante la loro musica si reggesse benissimo da sola, come dimostrano i sei albums realizzati (compreso un doppio live), caratterizzati da un rimarchevole trasformismo stilistico. La filosofia dell'immagine-Angel si basava sul "potere del bianco", il colore della purezza, più idoneo ad ammaliare grandi folle rispetto ai simboli offensivi privilegiati dalla maggioranza dei gruppi hard. Nonostante ciò gli Angel non si trasformarono in una grande "forza terrena" (come auspicava il loro fan-club) ed il perché rimane un mistero, considerando il sofisticato flavour commerciale del quintetto di Washington. Prima che il bassista-vampiro dei Kiss, *Gene Simmons*, inducesse la Casablanca a scritturarli nel '75, si chiamavano *Sweet Mama From Heaven* ed avevano un background a base di pop pubescente che evolvendosi, contribuì al maturo stile melodico degli Angel. Difficile scegliere il pezzo più pregiato in una discografia assai diversificata, pertanto scegliamo l'album più equilibrato, il quarto "White hot", che senza dimenticare la grandeur estetizzante dei primi due LPs, la coniuga con il taglio più conciso del metal-pop. La riproduzione sonora, complice il talentoso producer italo-americano Eddie Leonetti, è inoltre la migliore mai ottenuta dagli Angel, e valorizza appieno la melodia rampante di "Don't leave me lonely"; Greg Giuffria, spettacolare tastiere sulle orme di Emerson, il guitar-hero-Punky Meadows e l'eccellente vocalist Frank Dimino conferiscono un tono inconfondibile al metal-rock siderale "Under suspicion", all'estetica corale di "Winter song", al romanticismo kitsch di "Broken Wings", coniando un classico LP.

Negli anni '80, *Giuffria* insorgerà con un'omonima line-up (due LPs all'attivo), il bassista Felix Robinson si esibirà fuggacemente con i *White Lion* prima di partire alla volta della rifondazione degli Angel, con Meadows e Dimino. Attendiamo notizie...

WARHORSE: "Red Sea" 1972-Vertigo

Quando si parla di classica formazione pentagonale dell'hard-rock inglese, è istantaneo il riferimento ai *Deep Purple*, ed in seconda istanza agli *Uriah Heep*. Pochi rammentano un gruppo che andrebbe rivalutato e posto vicino ai vertici raggiunti dagli acts più celebrati: *Warhorse*.

Siamo nel '69: Nick Simper, il bassista di Deep Purple Mark I, l'originaria line-up della storica band, è reduce da una cocente delusione. Il nuovo vocalist Ian Gillan ha recato con sé dagli Episode Six un personaggio destinato a sostituirlo, Roger Glover. Nick medita un ambizioso ritorno alle scene, ed immediatamente agisce per la costituzione di un perfetto alter-ego dei Purple: Warhorse è pronto a combattere! La Vertigo pubblica l'opera prima (ristampata recentemente dalla Metal Masters, con il titolo di "Vulture blood") e fra i motivi salienti c'è un omaggio all'imperatore corrente dark dei primi Seventies, "Woman of the Devil". Quando il cavallo di battaglia si appresta ad attraversare il Mar Rosso, sostituito l'axeman Ged Peck con il più tecnico Peter Parks, la critica appare favorevolmente disposta nei suoi confronti, forse "traviata" dal seguito entusiastico che il gruppo ha conquistato in Inghilterra ed in Germania. Gli oracoli premonivano per Warhorse uno stabile collocamento nella gerarchia dei maggiori rock-groups europei, ma lo stallone-heavy li smentirà, crollando dopo l'epico traguardo di "Red Sea".

L'omonimo brano era heavy-rock Purple a 24 carati, con la sezione ritmica mixata in avanscoperta (Nick Simper reclamava il suo tributo!). "Back in time" si estendeva in una favolosa odissea-rock di otto minuti, regalandoci un vero festival di chitarra distorta nell'assolo di Peter Parks. Oggi ascoltiamo molte scontate esibizioni solistiche, forse più tecniche, ma certamente senza il feeling di questo blues "progressivo" che ha generato l'hard. Infine "Sybilla" era un godibilissimo, potenziale hit ricco di soul. Ashley Holt, uno dei maggiori vocalists inglesi dell'epoca, vivrà attimi di gloria riflessa nell'ensemble del sopravvalutato keyboards-maestro *Rick Wakeman*, ed inutile è risultato il tentativo di Nick Simper di riemergere sull'onda del nuovo H. M. inglese proiettato negli Eighties; pochi si accorgeranno della sua nuova band. *Fandango*.